

La Sicilia 13 Luglio 2022

Il legale della famiglia del giudice: «In ritardo la potestà punitiva dello Stato»

Erano arrivati alle 17,30 al Palazzo di Giustizia Lucia e Manfredi Borsellino, i primi due figli del giudice Paolo ucciso nella strage di via D'Amelio il 19 luglio di trent'anni fa (non c'era l'altra sorella Fiammetta). Non hanno voluto rilasciare alcuna dichiarazione nell'attesa del verdetto, né dopo. Erano accanto i due fratelli nel momento in cui il presidente Francesco d'Arrigo, alle 20,15 ha pronunciato la prescrizione dei reati per Mario Bo e Fabrizio Mattei e l'assoluzione per Michele Ribaudò, l'unico degli imputati presenti in aula alla lettura del dispositivo. Uno sguardo veloce tra i due fratelli e poi di corsa fuori dall'aula "Lo Forti": una breve sosta nel corridoio per poi fermarsi a parlare con i loro legali.

Sono trascorsi trent'anni da quando il giudice Borsellino e gli agenti della scorta sono stati fatti saltare in via D'Amelio, trent'anni di misteri. «Il Tribunale ha detto tutto, aspettiamo di leggere le motivazioni», è la lapidaria dichiarazione dell'avvocato Rosalba Di Gregorio parte civile per alcuni condannati estranei alla strage, mentre l'avvocato Fabio Repici ha lasciato velocemente il Palazzo di Giustizia. «Questa è una sentenza che raccordandosi col verdetto del Borsellino quater ci consente di individuare Bo e Mattei come concorrenti nel reato di calunnia. Il fatto che lo Stato ha esercitato in ritardo la potestà punitiva li ha posti al riparo, però è una sentenza che non ci soddisfa ma ci prendiamo quel che di buono c'è», è la dichiarazione di Fabio Trizzino, il legale dei fratelli Borsellino. Lapidario l'avv. Giuseppe Dacqui che ha assistito uno degli imputati che era stato condannato ingiustamente dopo le dichiarazioni di Vincenzo Scarantino: «Il mancato riconoscimento dell'aggravante mafiosa era possibile, aspettiamo di leggere le motivazioni perché il tribunale dovrà spiegarci perché c'è stato il depistaggio».

«Il fatto che sia stata dichiarata la presenzio ne - spiega l'avvocato Giuseppe Seminata, che ha difeso Mattei e Ribaudò - non significa affatto che siamo in presenza di elementi univoci sulla responsabilità di Bo e Mattei. Dovremo analizzare le motivazioni per capire il percorso dei giudici». «È una sentenza che non ci soddisfa - ha evidenziato l'avv. Giuseppe Panepinto, legale di Bo - perché riteniamo che i nostri assistiti sono completamente estranei ai fatti contestati. Leggeremo le motivazioni e capiremo il da farsi».

Laura Mendola